

La crisi ecologica? Parliamone

*A Trento un nodo del «gioco» globale per salvare il clima
Il Museo di scienze chiama tutti i cittadini alla discussione*

IL DIBATTITO



**AMBIENTE
A RISCHIO**

di **CORONA PERER**

Alla fine tutti ne sapevano di più e avevano individuato soluzioni concrete. Di più: queste scelte coincidevano ai quattro angoli del pianeta. Sarebbe bello che anche i grandi della terra giocassero come hanno fatto l'altra sera a Trento una ventina di persone raduna-

te dal Museo tridentino di scienze naturali al Barycentro di piazza Venezia per discutere di cambiamenti climatici. Alla stessa ora altri tre gruppi in Italia (all'Acquario di Genova, alla Città della scienza di Napoli, al Museo della scienza di Milano) facevano altrettanto.

Trento, dunque, come la città ligure, il capoluogo partenopeo e la metropoli lombarda, i quattro nodi italiani tra Africa, Asia/Pacifico, Europa, America Latina e Nord America radunati da una rete di 33 musei di tutto il mondo. A diverse latitudini e fusi orari tutti hanno lavorato sullo stesso tema: come arginare i mutamenti climatici. Stesso metodo, stesso ventaglio di opzioni da elaborare: dal Portogallo al Messico, da Trento a Phoenix in Arizona.

A permettere tutto questo è stato «Decide», il gioco partecipativo che prevede gruppi di discussione eterogenei piacevolmente «costretti» a lavorare su dati scientifici (lo può fare chiunque) per individuare una posizione di gruppo e azioni concrete. Il gioco cioè impone che i gruppi decidano qualcosa. Al Barycentro erano tre, composti da sette persone ciascuno di varia estrazione: dal decisore politico

al ricercatore, dal cittadino comune allo studioso. C'erano l'assessore alla Vivibilità urbana Aldo Pompermaier, Claudio Bortolotti dirigente della Provincia per la Protezione civile, Edoardo Benuzzi di Trentino Sviluppo, Antonio Miotello ordinario di fisica all'Università di Trento, Michele Lanzinger direttore del Museo di scienze, ma anche un pensionato, una studentessa, qualche giornalista, un'insegnante.

Tempi e regole sono stati arbitrati da Roberta Guardini e i locali del Baricentro in piazza Venezia si sono trasformati una piazza dentro la conversazione globale sul riscaldamento del pianeta indetta nell'anno internazionale dei Poli, con il patrocinio di agenzie di ricerca, Unesco e Nasa. Dopo aver discusso i dati su effetto serra, anidride carbonica, erosione coste, deforestazione, sono state votate le posizioni emerse. Quindi la corsa in via Calepina alla sede del museo per registrare le scelte sulla rete. Risultato: ai quattro angoli del pianeta, Trento compresa, tutti concordano che non ci si può adattare ai cambiamenti climatici, che si deve lavorare per prevenire, educare, formare

ma soprattutto che bisogna offrire incentivi economici affinché tutti diventino ambientalisti sulla base di accordi negoziati a livello internazionale. Bisogna insomma investire sulle scienze climatiche. Dopo due ore dall'inizio in rete c'erano i risultati delle prime trenta partite e ieri mattina sono usciti quelli di tutti i 41 tavoli, 18 dei quali in Europa (il link dove visionarli è: <http://www.playdecide.org/indexcc.html>).

Grande soddisfazione per tutti nel vedere che è possibile trovare azioni comuni che i grandi faticano ad individuare. Una bella rivincita per la politica dal basso, quella delle idee e delle proposte ragionate e argomentate.

L'iniziativa però prosegue. Con il provocatorio titolo «Cosa c'entro io», il Museo Tridentino proseguirà i suoi appuntamenti al Baricentro utilizzando il metodo «Decide». Da venerdì 12 ottobre, i cittadini saranno invitati a discutere su temi di attualità scientifica tra i quali: il paesaggio alpino, la sostenibilità energetica, le applicazioni genetiche. Un consiglio: cercare di andarci. L'esperienza oltre ad arricchire, crea nuova cultura e fa rete. Proprio quello di cui veramente abbiamo bisogno oggi sul pianeta.





Il traffico a motore è fra le cause principali dell'inquinamento

IL LIBRO

L'ESEMPIO DALLE «CITTÀ CONTRO L'EFFETTO SERRA»

Silvia Zamboni, giornalista in ambito ecologico, e Karl Ludwig Schibel, sociologo tedesco, nel volume «Città contro l'effetto serra. Cento buoni esempi da imitare» (Edizioni Ambiente, 277 pagine, 18 euro) indaga il ruolo degli enti locali territoriali nella lotta alle emissioni nocive. In molte città sono già stati realizzati efficaci progetti che dimostrano che «si può fare», basta un po' di coraggio per passare dalle valanghe di parole alla pratica. Il volume presenta cento diverse azioni in dieci campi: uso dell'energia, energie rinnovabili, mobilità (il più articolato), risparmio idrico (il più povero), ecourbanistica, contabilità ambientale, collaborazione pubblico-privato, acquisti verdi, rifiuti, educazione ambientale. «Casi esemplari», come quelli del comune austriaco di Graz e di quello spagnolo di Valencia che riciclano gli oli di frittura dei ristoranti per produrre il combustibile biodiesel per gli autobus o delle città di Berlino e Heidelberg dove, rispettivamente, il 15% e il 25% del fabbisogno elettrico proviene da fonti rinnovabili, sono solo alcuni degli esempi europei riportati nel volume. A questi si aggiungono i progetti realizzati in Italia, che vanno dal programma CasaClima a Bolzano, che impone e certifica il contenimento dei consumi energetici degli edifici, ai veicoli elettrici usati per i servizi del Comune di Reggio Emilia; dai BiciBus e dai percorsi sicuri per andare a scuola in bicicletta e in gruppo, avviati a Ferrara, Forlì, Modena, Piacenza e Udine.



IMPEGNATI. Sopra, il direttore del Museo di scienze, Lanzinger; accanto, Al Gore nel suo documentario ecologista «Una scomoda verità»

RICETTE

La prima seduta ha raccolto alcune opinioni che concordano in tutto il mondo sulla necessità di azioni concrete. Ora sarà coinvolta la popolazione